

SPECIALE

Industria & ambiente

L'analisi

PAOLO BONARETTI

→ SEGUE DA PAGINA 21

Oggi si prevede un raddoppio della produzione mondiale di energia da rinnovabili nei prossimi 10 anni e lo sviluppo tecnologico consente una riduzione costante dei costi di investimento (nel fotovoltaico -50% in 2 anni!); in tale scenario l'Italia nei prossimi dieci anni potrà realizzare investimenti per circa 100 miliardi di euro nel settore con un'occupazione di circa 250.000 addetti. La produzione di energie rinnovabili è infatti *capital intensive* che *labour intensive* e ha effetti moltiplicativi molto positivi sull'intero sistema economico. I costi delle fonti fossili di energia, in forte rialzo negli ultimi anni, creano un mercato più favorevole alle rinnovabili anche se rimettono in gioco enormi riserve di petrolio e gas non convenzionali (scisti e sabbie bituminose, shale gas).

Il perseguimento di questi obiettivi è possibile, ma solo con politiche industriali che offrano un quadro stabile e coerente, modulato in un periodo di tempo adeguatamente lungo per dare certezze agli investitori. Debbono essere politiche integrate tra regolazione, domanda, offerta industriale, ricerca e sviluppo tecnologico; politiche che evitino rendite speculative e comportamenti distorti e che tengano conto dei possibili *trade-off* tra diversi obiettivi e strumenti che invece debbono convergere; infine politiche che tengano assieme lo Stato, le regioni e le comunità locali.

E qui veniamo al problema Italia. Gli unici interventi coerenti e convergenti in tal senso furono nel periodo 2006-2008, il piano energetico e Industria 2015, poi il buio. Negli ultimi due anni siamo arrivati al quarto "conto energia" generando incertezza tra gli investitori e sconcerto nel sistema del credito che, in assenza di piani credibili di rientro dei finanziamenti, ha chiuso uno dei pochi rubinetti rimasti aperti dopo il 2008. Il solo annuncio delle misure del decreto "ammazza rinnovabili" dell'ineffabile Tremonti è stato micidiale per la credibilità internazionale del Paese e della nostra industria nel settore. Inoltre il "ritardometro" del Kyoto club registra che siamo in ritardo di almeno quattro mesi sulle norme di attuazione di tutte

Politiche industriali: il rilancio comincia dall'energia verde

Lo sviluppo di questo settore, se ben coordinato, potrebbe portare all'Italia 100 miliardi di investimenti e 250 mila posti di lavoro nel giro di dieci anni

le direttive europee (impianti geotermici, obiettivi regionali su rinnovabili, immissione in rete del biometano) e considerando che dovremmo fare investimenti per 8-10 miliardi/anno, questo ritardo potrebbe costare 1-2 miliardi al Paese.

Una politica industriale per le rinnovabili è però possibile, oltre che urgente e necessaria. Innanzitutto attraverso una politica della domanda coerente nei tre principali campi di utilizzo: la generazione di energia elettrica, il riscaldamento e la produzione di acqua calda, la produzione di carburanti per i mezzi di trasporto; il conto energia e gli incentivi debbono essere modulati in coerenza con l'atteso sviluppo del settore e dei prezzi, nel periodo medio lungo, senza generare rendite e senza entrare in conflitto tra loro:

Un business rinnovabile

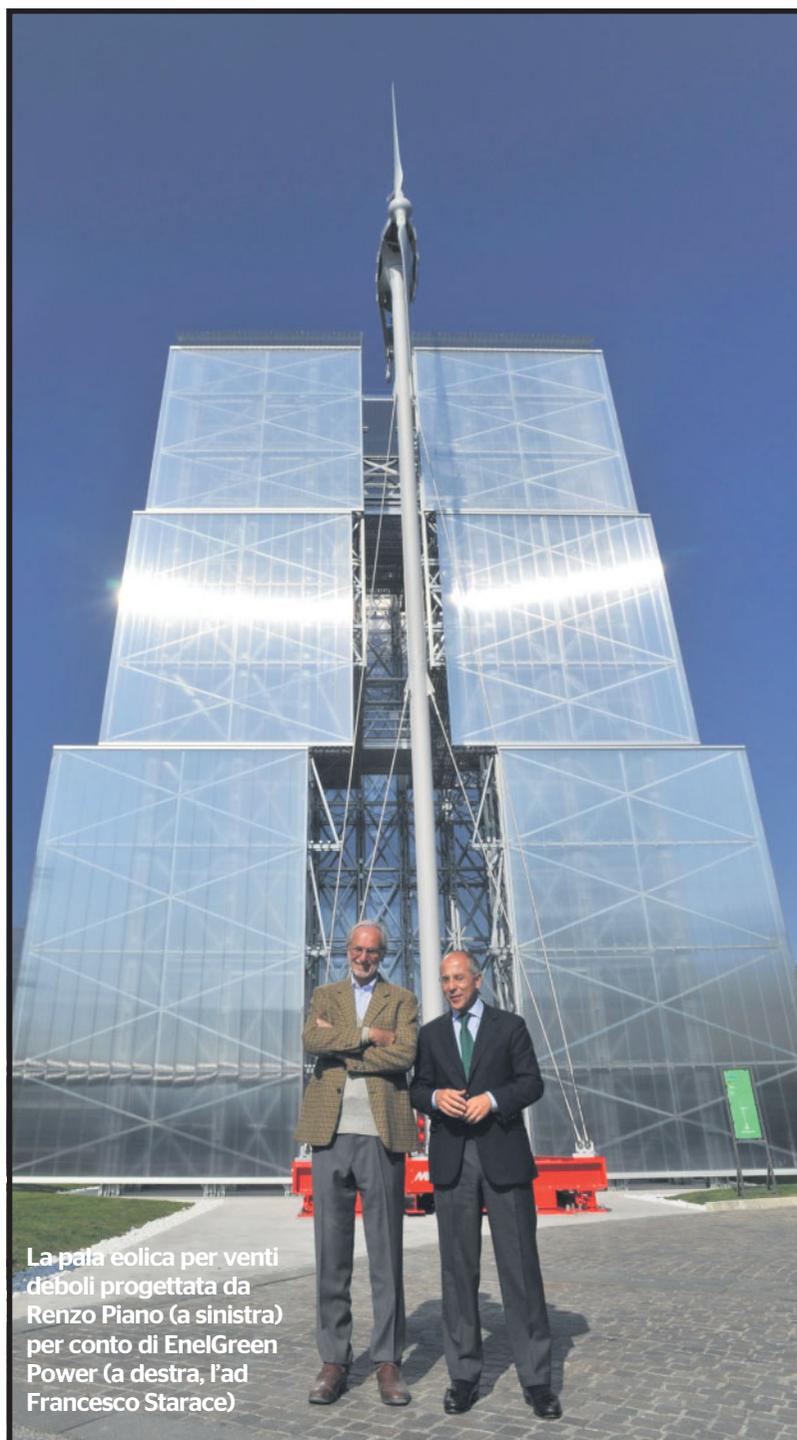
Nel mondo l'energia da fonti alternative raddoppierà in 10 anni

Kyoto, i costi del ritardo

La mancata attuazione delle direttive europee ci può costare 2 miliardi

ad esempio oggi il biometano viene usato prevalentemente per la produzione elettrica (utilizzo inefficiente) solo per una convenienza tariffaria.

In secondo luogo, attraverso una politica che rafforzi il nostro sistema industriale, tecnologicamente e sugli scenari globali, anche attraverso la domanda pubblica: rafforzando una componentistica tecnologicamente avanzata come oggi già abbiamo negli apparati di movimentazione e trasmissione di potenza



La pala eolica per venti deboli progettata da Renzo Piano (a sinistra) per conto di EnelGreen Power (a destra, l'ad Francesco Starace)